

## L'altra finanza/1

# La responsabilità sociale entra nei Cda delle quotate Ma ancora non è strategica

MILANO

**A**nche a livello dei Cda delle maggiori società quotate italiane si comincia a discutere di responsabilità sociale, o csr, con buona frequenza. Tuttavia l'attenzione alla dimensione sociale e ambientale è ancora vista più in un'ottica di prevenzione dei rischi, ad esempio reputazionali, che in una prospettiva strategica di creazione di valore sostenibile nel lungo periodo. A dirlo è l'innovativa ricerca su Cda e politiche di sostenibilità curata da Altis-Cattolica e Csr manager network (l'associazione dei professionisti della csr), insieme ad Assonime e Nedcommunity (associazione degli amministratori non esecutivi e indipendenti). Il 70% dei Cda delle imprese quotate sul Ftse Mib (hanno risposto al questionario 31 su 40) ha definito cosa intende per csr e comunica agli stakeholder i propri impegni sociali-ambientali. Più della metà esamina politiche di csr aziendali, il 38,7% riceve periodicamente attività di formazione sulla csr e il 41,9% monitora i progressi compiuti in

materia di responsabilità sociale. Solo il 25,8%, però, aggrancia una parte del compenso dei consiglieri esecutivi alle performance csr ottenute dall'impresa e approva in sede di Cda il piano dettagliato delle attività di csr. E se quasi tutte (90%) integrano i temi di csr nei Codici etici, solo il 42% li inserisce nel piano industriale e poco più di un terzo (35%) presenta le attività di csr all'assemblea annuale dei soci. A fronte di società in cui l'approccio alla csr è definito dalla ricerca "integrato collegiale", e in ciò la presenza di manager o di unità specificamente dedicate alla csr aiuta, permangono dunque società che hanno un approccio meramente "orientato ai rischi" o, addirittura, "simulato". In collaborazione con l'autorevole Doughty Centre for Corporate responsibility della britannica Cranfield University, la ricerca ha anche operato un confronto tra ciò che avviene in Italia e le società quotate al Ftse 100: oltremancina l'impegno diretto dei Cda è in media maggiore e più formalizzato.

**Andrea Di Turi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL CASO

### Fineco debutta con il botto Oggi tocca a Fincantieri

FinecoBank, dopo aver chiuso il collocamento con una domanda quasi 3 volte l'offerta, ingrancia la marcia anche in Borsa e debutta col botto. La banca multicanale che investe gran parte del suo attivo in bond Unicredit, al primo giorno di contrattazione ha messo l'asticella sui 4 euro (3,7 euro il prezzo fissato al termine dell'Ipo) con un rialzo dell'8,1%. La partenza di FinecoBank è salutata con entusiasmo dall'Ad, Alessandro Foti: «La risposta del mercato evidenzia l'apprezzamento per l'azienda a conclusione di una giornata importante». L'attesa è oggi tutta per Fincantieri. La prima privatizzazione dell'era Renzi ha chiuso il collocamento virando verso il retail, cui sarà girata quasi tutta l'offerta (a fronte di un iniziale 20%). Ad attrarre i risparmiatori la bonus share (una azione gratis ogni 20 acquistate per chi conserva i titoli per più di un anno).